

## **Scienza, cinema e televisione: cosa ci ha offerto la produzione italiana di film e fiction nel Novecento?<sup>1</sup>**

**Antonella Testa**

Istituto di Fisica Generale Applicata, Università degli Studi di Milano

In una società *visualmente orientata* quale è quella in cui viviamo non si può omettere di considerare il ruolo del film quale veicolo di diffusione dei contenuti di scienza e tecnologia, accanto a quello già largamente considerato di altre forme, quali riviste, musei o mostre.

Non c'è dubbio, infatti, che larga parte della popolazione attinge anche al cinema e alla televisione per la costruzione della propria visione della scienza e della sua pratica.

Ed è falso pensare che la cosa non interessi chi forma il proprio sapere di scienza e tecnologia nelle aule di scuole ed università.

Se a questo aggiungiamo che di norma la dimensione storica delle discipline scientifiche è fortemente a margine dei piani di studio di molte lauree scientifiche, ne deriva che, per molti, è addirittura possibile che le forme di apprendimento non legate al processo di istruzione formale siano l'unica fonte per strutturare il proprio bagaglio di scienza e della sua storia.

---

<sup>1</sup> I temi di questo intervento saranno parte di una comunicazione al convegno "Comunicare il passato: cinema, giornali e libri di testo nella narrazione storica", Vercelli, 19-20 giugno 2003

La narrazione attraverso il film della scienza e della tecnologia, della loro pratica e della loro storia, risulta essere dunque un tema alquanto attraente per le implicazioni che ne possono derivare sulla pubblica percezione dei contenuti di scienza e tecnologia, un tema che merita di essere indagato.

Si potrebbe dunque pensare che scienza e cinema non abbiano avuto fecondi sodalizi, ma non è così. Fin da quando il cinema muoveva i suoi primi passi la scienza era già ispiratrice di sceneggiatori, registi ed autori. Oltre al celeberrimo *Voyage dans la Lune* (1902), di cui è appena stato festeggiato il centenario, tra i più di 500 titoli che Georges Méliès realizzò in quasi vent'anni di attività, numerosi parlano di scienza (citiamo ad esempio *Les rayons Roentgen*, 1898). Non è un caso isolato: all'inizio del secolo tra i pionieri del cinema anche Segundo de Chomón in Spagna (*Eclipse de sol*, 1905), Robert William Paul in Inghilterra (*The motorist*, 1905) e Roberto Omegna in Italia (*Neuropatologia*, 1908) guardano alla scienza come fonte di spunti per i loro lavori. Si tratta di titoli gradevoli, ma ovviamente piuttosto primitivi.

È della stessa epoca anche il *Galileo Galilei*, corto muto che Arturo Ambrosio e Luigi Maggi realizzarono nel 1909 e che ci offre un Galileo profondamente immerso in un'atmosfera di anticlericalismo evidenziata anche dal muto e dalla presenza di chiari riferimenti al Sant'Uffizio (ad esempio i frequenti S.U.).

Un veloce excursus dall'inizio della storia del cinema e della televisione sui titoli nei quali la scienza e gli scienziati svolgono un ruolo da protagonista fa subito emergere che il genere prediletto è quello della biografia scientifica, seppur con varie caratteristiche a seconda del periodo e del paese d'origine.

L'autorevole storico Alberto Elena<sup>2</sup> individua la nascita del genere "biografia scientifica" negli anni '30 ed in particolare con il film di William Dieterle *The story of Louis Pasteur* (USA, 1936). Pur non essendo il primo titolo (su Pasteur ad esempio erano già stati realizzati in Francia un *Pasteur* di Jean Epstein e Jean-Benoît Lévy nel 1922 e un *Pasteur* di Sacha Guitry nel 1935) questo è il film nel quale si ritrovano le caratteristiche salienti del genere biografia che, tra l'altro, si svilupperà appieno un po' più tardi. Si tratta, curiosamente, di un film le cui sorti furono molto controverse. Jack Warner, il produttore, era poco convinto che si trattasse di una buona operazione. Quello che lui definiva "un film sulla vita di un lattai" gli sembrava avere ben poco interesse. Interpretato da Paul Muni, ebbe due Oscar (miglior attore e miglior sceneggiatura) e un larghissimo successo di pubblico; aprì a Dieterle le porte di altri

---

<sup>2</sup> Elena, Alberto (1993). "Exemplary lives: biographies of scientists on the screen", in *Public Understanding of Science* 1993, 2: 205-223.

celebri titoli (e.g. *La pallottola magica del dottor Ehrlich*, 1940, una delle mirabili interpretazioni di E. G. Robinson) e valse a Jack Warner la Legion d'Onore.

È negli anni successivi che si registra un picco di produzione di biografie scientifiche. Qualche titolo: *The story of Alexander Graham Bell* (USA, 1939), di Irving Cummings; *Robert Koch* (Germania, 1939), di Hans Steinhoff; *Madame Curie* (USA, 1943), di Mervyn LeRoy; *Il grande Edison* (USA, 1940) di Clarence Brown; *Il primo dei pochi* (Gran Bretagna, 1942) di Leslie Howard; *Paracelsus* (1943) di Georg Wilhelm Pabst; *The academic Ivan Pavlov* (URSS, 1949) di Grigori Rochal.

Dopo l'avvento della televisione ci sarà poi una nuova epoca d'oro, collocata tra gli anni '70 e '80 che vede gli scienziati apparire sul piccolo schermo grazie a fiction o serie televisive.

Tra i titoli possiamo citare, tra gli altri, *Irène et Fred* (Francia, 1984) di Roger Kahane, *Life story* (Gran Bretagna, 1987) di William Nicholson, *Der Entstehung der Bombe - Ende der Unschuld* (Germania, 1991) di Wolfgang Menge e Frank Beyer o *Marie Curie* (Francia, 1991) di Michel Boisrond. Tra le serie televisive abbiamo esempi come *Oppenheimer* (Gran Bretagna, 1980) di Peter Prince e Barry Davis o *Microbes and men* (Gran Bretagna, 1976) di Martin Worth e Denis Postle.

Ma in questo scenario come si posiziona la produzione italiana? A parte qualche sparuto caso (ad esempio il Meucci di Enrico Guazzoni, 1940) dovremo attendere fino agli anni '60-'70 per poter parlare di epoca d'oro della scienza sullo schermo, epoca d'oro tra l'altro per la produzione cinematografica e televisiva nel suo complesso in Italia.<sup>3</sup>

Sono anni davvero interessanti, gli anni della brusca rottura degli schemi, ma anche gli anni in cui registriamo molta varietà di stili ed approcci.

Appartengono a quest'epoca i "film politici" di Liliana Cavani<sup>4</sup>, Giuliano Montaldo e Ansano Giannarelli, rispettivamente *Galileo* (1968), *Giordano Bruno* (1973), *Non ho tempo* (1973).

Pur con caratteristiche diverse, sono titoli che inducono a credere che la scelta rispettivamente di Galileo Galilei (1564-1642), Giordano Bruno (1548-1600) ed Evariste Galois (1811-1832) quali protagonisti sia giustificata non soltanto dalla loro

---

<sup>3</sup> A questo riguardo la bibliografia è davvero ricchissima. Citiamo ad esempio Brunetta, Gian Piero (2003). *Guida alla storia del cinema italiano* (Torino: Einaudi, 2003) o Micciché, Lino (1980). *Cinema italiano degli anni Settanta* (Venezia: Marsilio, 1980).

<sup>4</sup> Sulla Cavani è tra l'altro appena stata pubblicata per Marsilio l'edizione italiana (dal titolo *Lo sguardo e il labirinto*) di Marrone, Gaetana (2000). *The gaze and the labyrinth* (Princeton: Princeton University Press, 2000) in cui è largamente discusso il tema del conflitto, particolarmente gradito alla Cavani.

levatura scientifica ma anche e forse piuttosto perché sono figure alle quali risultava semplice affidare atteggiamenti antistatali al momento molto diffusi, figure che consentono di tradurre in immagini in movimento la percezione del profondo mutamento in atto nei paradigmi, nei sistemi ideologici di riferimento caratteristico proprio del decennio tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70.

Nel panorama dei titoli degli anni '60-'70 un discorso a parte merita la produzione di Roberto Rossellini, da cui invece emerge una rappresentazione ben diversa degli scienziati protagonisti.

Poco noto al largo pubblico nella veste di biografo scientifico, Rossellini dedica i primi anni '70 ad alcuni ritratti per la TV di personaggi che hanno segnato la storia della scienza e prodotti in un periodo interamente impegnato nella realizzazione di una serie di biografie (*Atti degli apostoli*, 1968; *Socrate*, 1970; *Blaise Pascal*, 1971; *Agostino d'Ipbona*, 1972, *L'età di Cosimo de' Medici*, 1973; *Cartesio*, 1974).

Dello stesso periodo è bene ricordare anche *La lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza* (1968), in cui Rossellini mostra una particolare sensibilità per la scienza.

Il pensiero dell'uomo di scienza è il grande protagonista dei film di Rossellini di questo periodo. Nel *Cartesio* (1974), forse la migliore delle opere indicate, il problema cartesiano del metodo emerge davvero con prorompentezza e fa trasparire appieno il fascino che esercitava sullo stesso Rossellini: se Cartesio era alla ricerca di un metodo per acquisire la conoscenza, Rossellini cercava di acquisirne uno per divulgarne i frutti.

Del *Blaise Pascal* Rossellini disse: "Ho voluto solo parlare di Pascal, solo enunciare dei fatti, raccontare come si sono svolti, senza infingimenti o partecipazioni emozionali. Pascal è un individuo come tanti altri. Non è un personaggio da esaltare".

Dialoghi intensi, ritmo lento, attenzione ai dettagli, fedele ricostruzione storica, ambientazioni e costumi minuziosamente curati: sono alcune delle caratteristiche salienti di queste impegnative opere che, tra l'altro, videro un larghissimo successo di pubblico televisivo.

Va detto che nel periodo dal 1969 al 1977, Rossellini fu spesso a Houston (Texas) presso la Rice University dove era professore associato nel Media Center. A Houston Rossellini sembra ripensare alle sue prove documentaristiche di inizio attività (come *Fantasia sottomarina*, del 1938) con cui aveva avuto notevole successo e che gli avevano aperto le porte del cinema. E a Houston Rossellini rimarrà influenzato dalla cultura scientifica e tecnologica degli Stati Uniti.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Lavorò, tra l'altro, ad un vasto progetto - rimasto incompiuto - di un film della durata di circa dieci ore che aveva chiamato semplicemente *La Scienza. Roberto Rossellini, sognando la scienza* (di Claudio Bondi) è un documentario realizzato da un suo collaboratore (Bondi) che offre una sintesi del lavoro di questi anni del regista. Il programma utilizza i filmati realizzati da Rossellini a Houston agli inizi degli anni Settanta, offre le testimonianze di scienziati

In una posizione forse meno incentrata sullo sviluppo del pensiero scientifico dello scienziato, ma altrettanto attenta al ruolo che essi svolsero nel contesto dello sviluppo storico-scientifico dell'epoca in cui vivevano, si collocano infine i ritratti di grandi uomini di scienza promossi da Lucio Lombardo Radice intorno al 1976 per la RAI. Animato da finalità didattiche Lombardo Radice lavorò con la collaborazione di sceneggiatori e registi (Giannarelli, Tosi, Andrioli, Vergine, ...) e la consulenza scientifica di esperti nei rispettivi ambiti (Israel, Negrini, ...). Il risultato è una serie di ottimi ritratti di scienziati (*Elogio di Gaspard Monge; La ballata dell'abate Spallanzani; Ipotesi sulla condanna di Lavoisier; La luminosa carriera del professor Volta*) che illustrano con fedeltà le ricerche scientifiche condotte e contestualmente mettono in luce egregiamente le conseguenze sociali e culturali che da tali attività di ricerca sono derivate. Facendo largo uso di un piacevole stile teatrale, l'attenzione è posta anche alla corretta riproduzione di ambienti e strumenti di ricerca (con particolare riguardo proprio alla strumentazione scientifica).

E più recentemente?

Sembra proprio che nei titoli più recenti l'attenzione sia tutta rivolta alla psicologia dei personaggi. Già con *I ragazzi di via Panisperna* (1988) Gianni Amelio mette in luce ben più i caratteri dei personaggi che non il loro essere uomini di scienza. Incentrato sul rapporto tra la figura di Enrico Fermi (1901-1954) e quella di Ettore Majorana (1906-1938) - uno sperimentale, l'altro teorico - il film si snoda raccontando la storia del celebre gruppo di fisici e delle loro ricerche. L'obiezione più prevedibile che potrebbe essere sollevata dagli storici della scienza è che ne risulta una figura di Majorana troppo marcata e un Fermi solo sperimentale.

Ma è probabile che siano più forti le obiezioni sul matematico Renato Caccioppoli (1904-1959) che emerge da *Morte di un matematico napoletano* (1992) di Mario Martone, film che peraltro ebbe il premio speciale della giuria a Venezia.

Una delle figure più interessanti e acute della storia della matematica, una carriera folgorante: è chiaro che non è su questo che Martone vuole porre l'accento.

Del Renato Caccioppoli di cui Martone propone agli spettatori solo gli ultimi giorni di vita, si può probabilmente intuire la genialità del matematico ma se ne saggia ben poco i contenuti; quello che emerge è invece la tragedia psico-fisica di un alcolista in declino nel contesto di una ben delineata Napoli degli anni '50.

---

americani e di studiosi italiani, le riprese presso la Rice University e il Centro spaziale della NASA insieme a sequenze tratte da *Fantasia sottomarina*, *Leon Battista Alberti*, *Cartesius*. Un'altra fonte a questo riguardo è, sempre di Bondì, il documentario *Rossellini dirige Pascal*.

Ben lungi dall'essere esaustivo, il quadro tracciato prende lo spunto dal lavoro di selezione che ogni anno mettiamo in atto per la progettazione della rassegna *Vedere la Scienza* (<http://www.brera.unimi.it/film/>), festival del film e del documentario scientifico, alla settima edizione nel 2003, che da diversi anni è realizzata dal Centro Interuniversitario per la Diffusione della Cultura Scientifica e Tecnologica, dalla Provincia di Milano e dalla Fondazione Cineteca Italiana con la partnership del CNRS Images/media e del Prix Leonardo. Una finestra storica dedicata alla fiction scientifica per la televisione è stato l'oggetto del Science TV Drama Festival, organizzato insieme a EuroPaws al Piccolo Teatro di Milano nell'ottobre 2002 (<http://www.brera.unimi.it/tvfestival/>).